La ricerca I dati di Lancet: l'Albania è meglio della Gran Bretagna

Le mamme e i parti sicuri Il primato positivo della sanità italiana

Decessi delle donne, il numero più basso al mondo

MILANO — C'è una classifica in cui l'Italia, lasciandosi alle spalle ben 180 «concorrenti», è riuscita a guadagnare un lusinghiero primo posto: è quella del parto sicuro.

Nel nostro Paese, il numero di donne che muoiono, dando alla luce un bambino, è il più basso al mondo: nemmeno quattro ogni 100 mila nascite.

Una cattivissima figura fanno, invece, Stati Uniti, Canada e Danimarca che hanno visto peggiorare le loro statistiche. Maluccio anche la Gran Bretagna, dove ci si aspettava una progressiva riduzione della mortalità materna che, però, non si è verificata. E il quotidiano inglese «The Guardian» approfitta per dire che è meglio partorire in Albania che in Gran Bretagna.

Globalmente viste, comunque, le cose non vanno male: dal 1980 al 2008, il periodo preso in considerazione nell'analisi appena pubblicata sulla rivista «Lancet», le morti al mondo si sono ridotte da 500 mila all'anno a 343 mila. Merito soprattutto di Cina, Egitto, Ecuador e Bolivia che hanno migliorato la loro assistenza alla maternità. La situazione rimane ancora critica in quei Paesi dove il virus dell'Aids continua a rappresentare un'importante causa di mortalità per le mamme.

I paesi industrializzati, come la Gran Bretagna, attribuiscono le loro cattive performance a due fattori. Primo fra tutti lo spostamento in avanti dell'età della gravidanza: lo stress fisiologico, che quest'ultima comporta, è affrontato meglio dalle persone giovani, e l'età diventa così un fattore di rischio di complicanze. Il secondo è l'obesità, sempre più diffusa.

Entrambe queste condizioni portano a un incremento del rischio cardiovascolare che può diventare fatale al momento del parto. Meglio controllata oggi, rispetto al passato, la preeclamsia, una sindrome caratterizzata da un aumento progressivo della pressione arteriosa che può rivelarsi mortale.

Lo studio di «Lancet» è stato condotto per valutare i progressi relativi a uno dei Millenium Development Goals, gli otto obiettivi di sviluppo che tutti gli stati membri dell'Onu si sono impegnati a raggiungere entro il 2015: si tratta del quinto, che, appunto, fa riferimento alla salute materna.

Il direttore della rivista, Richard Horton, commentando i dati, parla di «buone ragioni per essere ottimisti».

Non è proprio dello stesso parere Giorgio Vittori, Presidente della Sigo, la Società Italiana di Ginecologia e Ostetricia, almeno per quanto riguarda l'Italia. «È vero che la situazione è migliorata — dice Vittori —, ma il tasso reale oggi potrebbe non essere quello riportato dallo studio. Stiamo assistendo a una devalorizzazione dell'assistenza perinatale e rischiamo un peggioramento della situazione. Attualmente il trenta per cento delle nostre strutture fa meno di mille parti all'anno ed è al di sotto degli standard che garantiscono una buona assistenza». Anche l'eccesso di cesarei, che si registra in Italia, potrebbe influire negativamente: «Il cesareo praticato dove non c'è l'indicazione — aggiunge Vittori — aumenta gli indici di mortalità materna e fetale».

Adriana Bazzi
abazzi@corriere.it

L'età

I Paesi ricchi hanno alti tassi di mortalità a causa dell'età avanzata delle gravidanze e dell'obesità

La qualità dell'assistenza

Negli ultimi trent'anni i decessi sono passati da 500 mila a 343 mila l'anno. Grazie a Cina, Egitto e Bolivia

Il ginecologo

Vittori: «La situazione è migliorata, ma il 30 per cento delle nostre strutture non offre buona assistenza»

I tassi di mortalità

I decessi delle madri ogni 100.000 nascite

1 Italia | 3.9
2 Svezia | 4.6
4 Australia | 5.1

6	Irlanda	5.7
9	Canada	6.6
10	Spagna	6.7
11	Giappone	6.8
13	Germania	7.0
15	Ungheria	7.1
18	Polonia	7.4
20	Paesi Bassi	7.6
22	Albania	8.1
23	Gran Bretagna	8.2
28	Danimarca	9.4
31	Francia	10.0
39	Stati Uniti	16.7

L'esperto

«Un uso massiccio dei cesarei»

MILANO — «Le donne in Italia fanno meno figli e spesso hanno uno stato complessivo di salute migliore». Così Mario Merialdi, coordinatore della Salute Materna e Perinatale dell'Organizzazione mondiale della Sanità (Oms), commenta dal suo osservatorio di Ginevra lo studio di *Lancet* che fa guadagnare all'Italia il primato mondiale dei parti sicuri: «Un paragone reale tra i Paesi europei è difficile, perché anche un singolo caso di mortalità può fare sballare le statistiche *pro* o *contro*: di certo, comunque, l'Italia è in cima alle classifiche della più bassa mortalità a livello internazionale».

Sono dati che la sorprendono?

«Al contrario, li trovo coerenti rispetto alla situazione delle donne che partoriscono in Italia. Favorite da buone condizioni di salute di partenza, perché non soffrono né di obesità né di carenze nutrizionali, le pazienti affrontano il parto in ospedali che offrono tutto sommato un'accoglienza tempestiva anche, per esempio, in caso di necessità di tagli cesarei d'emergenza».

Ma gioca a favore dei parti sicuri anche il basso tasso di natalità italiano (1,32 bebè a testa)?

«Il rischio di emorragie da parto è minore in chi fa meno figli. Ma per evitare le complicazioni, poi, contano molto anche le visite eseguite durante tutto il periodo della gravidanza, in Italia generalmente molto accurate. E il rapporto di fiducia con il ginecologo che le donne italiane, al contrario che altrove, spesso chiamano anche nel cuore della notte».

A questo proposito si parla addirittura di un'eccessiva medicalizzazione del parto.

«È un'accusa che viene correlata all'alta percentuale registrata in Italia di tagli cesarei, considerati a torto più comodi e sicuri: come hanno dimostrato la settimana scorsa le statistiche presentate dall'Osservatorio nazionale sulla salute della donna, anche nella virtuosa Lombardia la media è del 30%, il doppio rispetto alle indicazioni dell'Oms e a Paesi come l'Olanda».

Ma i contrattempi con il cesareo programmato si riducono.

«Rispondo con i dati dell'United Kingdom Confidential Enquiry: con il cesareo il pericolo di morte materna è di 2,84 volte maggiore. Anche l'Italia promossa dal *Lancet* deve puntare di più, dunque, sul parto naturale».

Simona Ravizza
sravizza@corriere.it